

COME VANNO LE COSE

Parole e versi tra dubbio e speranza

IL PRIMO LIBRO DI POESIE
DELLA GIORNALISTA
ANTONELLA PALERMO.

«Mi tiro a lucido il sorriso. Stendo l'anima ad asciugare. Ma il sole fa fatica. Come me». È una delle poesie di *Le stesse parole* (Lieto colle), debutto letterario di **Antonella Palermo**, giornalista di Radio Vaticana. Versi intrisi di spiritualità, ma non consolatori. In *Provenza*, per esempio, si legge: «Il cipresso, ritto, come pugnale a ricattare Dio. Il cipresso, ritto, come mano a implorare Dio». «Il dubbio», spiega l'autrice, «deve sempre accompagnare il credente, di fronte a quelle domande che sfuggono a una comprensione razionale. In tutti i poeti che ammiro, ritrovo l'inquietudine, l'ansia di ricerca».



A SINISTRA:
ANTONELLA
PALERMO. SOPRA:
UNA CHIESETTA
FRA DUE CIPRESSI.

– La raccolta si intitola *Le stesse parole*: ce ne sono alcune che possono fare da filo conduttore ai tuoi versi?

«Me ne vengono in mente due: "urlo", che a un certo punto ho sentito di condividere con gli altri, con i rischi che comporta dal momento che c'è molto di me in ciò che scrivo, e "frattura". I miei versi nascono dalla constatazione del fatto che ci sono degli interstizi emotivi che vanno esplorati anche se spa-



ventano. Del resto, il titolo del mio libro può indicare sia una ripetitività vuota che a volte sembra accompagnare le nostre giornate, sia l'essenzialità più pura a cui aggrapparsi, come accade per esempio nella preghiera».

– I tuoi versi spesso sono scritti al passato. Di cosa hai nostalgia?

«Forse delle cose che non ho avuto, dei giochi che non ho fatto da bambina, della spensieratezza negata».

La raccolta si conclude con *Zoppicare* che racchiude il girovagare fra smarrimento e speranza della poesia di Antonella Palermo. Gli ultimi versi recitano: «Intuiva, e mentre ascoltava un cantare nuovo, il secco si mangiava quel miraggio. Schiena dritta, che bisogna vivere, le dicevano alcune donne. Fra poco è Natale».

EUGENIO ARCIDIACONO